COMEDIA

Intitolata
SINE NOMINE

Nuouamente messa in luce.

CON LICENZA, DE' SVPERIORI.

IN FIORENZA

Nella Stamperia de' Giunti, MDLXXIIII.

563
463
53
57825

AL MOLTO MAG. ET VIRTVOSO MESSER TIBERIO NOVELLVCCI.

Suo Oßeruandißimo.

SENDOMI *peruenuto alle mani vna Comedietta aßai leggiadra, senza che si sappia chi l'habbia composta, & intitolata Sine nomine: la quale io haueua risoluto per questi rispetti di non darla fuori, ma molti amici mi sono stati tanto intorno, che mi hanno forzato a mutar pensiero, & a farla per questo Carnouale stam-*

pare. Percio l'ho indritta a V.S. si perche la si honori del nome di lei, come per esser virtuosa, e gentile ne sia protettore: degnerassi dunque aggradire questo mio picciol dono, risguardando il desiderio mio grandissimo di far le cosa grata, con il qual fine raccomandandomi alla sua gratia le bacio le mani. Di Firenze il di XV. di Dicembre. 1573.

Di V. S.

Per seruirla

Iacopo Giunti.

PROLOGO.

OBILISSIMI, & discreti spettatori; non di poca molestia è stato all' Autore della Comedia, il considerare, che molti huomini fanno molte cose, & di molt'altre tengono alcuna notitia. Onde procede, che se bene il caso, di che hoggi la comedia tratta, è vario, & nuouo, può molto bene stare, che in fra tante persone qua conuenute, alcune ne sieno; a chi hora questa parte, & hora quell'altra; a quello, & a quell'altro caso già in altre Comedie rappresentato parrà simile, & da questo mossi habbino a dire che l'Autore si sia di quel d'altri seruito. Però esso piu volte ha quasi l'impresa dismessa; o pure sapendo, che non dalli prudenti spettatori sarà in tal modo discorso, ma da loro destramente sarà cōsiderato, che bene meritò in tanti secoli, dir si può con Terentio: Nullum est iam dictum, quod dictum nō sit prius. Et in tanti & diuersi casi, che ogn'hora occorrono, forza è, che molti, massime in diuersi tempi l'vno all'altro simili, si riscontrino, con tale fiducia in vostra guardia dona la sua fatica, con ferma intentione, che se in alcun modo conoscerà quella hauerui portato piacere, non li parrà graue altra volta con migliore inuétione, & piu dilicato stile far vltimo suo sforzo di ancora piu dilettarui, & perche gia di tan

ti casi occorsi a Ottãto, Modóne, Rodi, in Grecia, & altre parti di Leuante v'è stato molte volte fatto spettacolo, pare, che gia sia quasi creduto, che solo in quelle parti, & non altroue, la fortuna li suoi duri effetti habbia essercitati. Et se bene dir volete il vero, gia quelli nomi Dulippo, Menippo, Crisippo, Sofronia, Nicomaco, Andromaco, & simili nomi, vi hanno stanchi li orecchi. Però l'Autore s'è volto in dimostrarui questo giorno, che ancora nelle parti Occidentali può la fortuna, & non manca de' suoi modi vari. Et se alcuno dicesse come questa Comedia si domanda; noi non ve lo sappiamo gia dire; perche orfanella, & senza padre, o madre nelle mani c'è capitata, nè sappiamo di cui nata si sia. Però fino che voi la battezziate; SINE NOMINE la domandaremo. State attenti, perche la materia alquanto è intrigata, & li nomi non molto vsati altre volte in Comedie, ma ecco l'Argomento, riceuetelo con silentio,

ARGVMENTO.

LONSO *buon ricco uiue in Barzalona*
Con due' figli, che l'un detto è Fernando,
Aluaro l'altro, d'un sol parto nati,
Et di tenera età come uedrete.
Māda l'inquisitor cōtro a' Marani
Armata gente, per prendere Alonso,
Come Marrano, sin di mezza notte,
Il qual si fugge col suo primo figlio
Fernando, & in Maiorca se ne passa.
Aluaro da Padiglia seruidore
E trafugato, & d'uno in altro caso
Scorrendo, hoggi in Fiorenza si ritroua.
Alonso, insieme col figlio Fernando,
Da Polo, che'n Maiorca si dimora
Con sua donna Teressa, & con due figlie
Son riceuuti, & fanno parentado
Dando a Fernando, ancor piccol fanciullo,
Aldanza, la maggior delle dua figlie
Di Polo, & di Teressa, benche sieno
Li due sposi d'età men di quattro anni,
Ne passon quattro mesi, che'n Maiorca
Peruien l'inquisition di questa setta,
Di che Polo, & Teressa esser si crede.
La casa è circondata da' ministri
Con fuoco, onde al romor, di mezza notte,
Ciascun cerca, fuggendo di scampare.

Alonso col suo figlio se ne fuggè
In Italia, nè d'animo mancando,
Hor Padoua, hor Venetia, hor questa, hor quella
Città cercando in Firenze si tira;
Et per sospetto di nuouo garbuglio,
Suo nome Alonso cambia in Roderigo.
Teressa con Aldanza, in mezzo il foco,
Col fauor delle tenebre notturne
Scampano al sì, trapassando in Italia,
Doue Firenze per lor sede eleggono.
L'altra figlia di Polo Valentina,
Di prima infantia, nel letto restando
E presa da' ministri, & per pietà
Dell'innocentia non è condennata
Al fuoco come tutt'altra famiglia,
Ma per stiaua uenduta, & la fortuna
Dopo molt'anni tanto la traporta
Che da Alonso in Venetia è comperata,
Da lui non conosciuta, come auuiene,
Et quindici anni già son trapassati
Da questi casi, sino à questo giorno,
Che Teressa da Alonso è forte amata
Hoggi in Firenze, & per farseli grato,
Della stiaua le fa ricco presente,
Non Valentina; ma Quirilla detta.
Aluaro per amor di questa stiaua
Viuer non può, & Fernando arde, & muore
Per Aldanza, ne lei però'l disama,
Non riconoscon l'un l'altro nessuno,
Transfigurati dal tempo, e'l trauaglio.

Ne delli loro amori hanno notitia,
Se non l'amante con l'amata insieme.
Pur questo giorno la fortuna uaria,
Che delli uari effetti si dilettat.
In un bel gruppo li fa ritrouare
Non con poca letitia, & fansi sposi
Due figli con dua figlie, e padre, & madre.
Hor state attenti, la materia è fresca,
Ch'io uedo Alonso ch'esce fuor di casa
Tutto pensoso di questo suo amore,
Notate spettatori, & auertite
Che Roderigo nôn Alonso è detto.

INTERLOCVTORI
Della Favola.

Alonſo
Menia Serua.
Aluaro figliuolo d'Alonſo.
Padiglia ſeruidore.
Tereſſa.
Tingo Velettaio.
Fernando figliuolo d'Alonſo.
Smeraldo
Aldanza figliuola di Tereſſa.
Medico.
Nutrice di Tereſſa.
Maſſia ſeruo.
Notaio.

Alonſo, Menia.

Alon.

N FINE *altro non mancaua alla fortuna per piu farmi male, ſe non che hora ſi puo dire in mia uecchiezza mi ſia di coſtei innamorato; & ſe pure io haueßi con chi queſto mio caſo conferire aſſai meno graue mi parrebbe; oh quanto è pouero chi pouero d'amici ſi ritroua, & per queſto piu la perdita mi duole dell' amata patria, poi che con quella inſieme perſi di tanti amici il caro conſortio, & qui mi trouo foreſtiero con poche pratiche, & conoſcenze: ſe queſto caſo foſſe pure d'altra ſorte non è, potrei col mio caro figlio Fernādo conferire: ma che? debb'io con lui di ſimili pratiche trattare? donde ſeco ne perderei di riuerentia, & in oltre e' mi ricorda hauere molte uolte conſiderato, quāto graue errore fanno molti padri, che nel coſpetto de' propri figliuoli non ſi riguardono, ſi di parole, che di fatti da molte coſe uitioſe, perche il male è ſempre male, ma allhora è peggio, quando con triſto eſſempio in uniuerſale è commeſſo, & allhora diuenta peßimo quando ne gl'occhi de' figliuoli dal proprio padre è meſſo in opera. O dolce patria mia, o iniqua fortuna quando mai uedrò il fine di tanti mali? non*

ti bastaua di mia casa priuarmi con la perdita di tutta mia famiglia, & di due figliuoli uno solo lasciarmi, che ancora partito, che dico partito? anzi fuggito di Barzalona fino in Maiorca mi perseguitasti, dou'io infelice mi pẽsauo hauer da to riposo al resto di mia uita, poi che cõ Aldãza piccolina figlia di Polo, e di Teressa haueuo ma ritato il mio caro Fernãdo. Oh infelice Alonso tu pure ogni giorno à questi discorsi, che doureb bon di me le pietre muonersi a cõpassione, di Bar zalona mi fuggo con un figlio a Maiorca; hauẽ doui perso l'altro, & di Maiorca per il graue in fortunio dlla casa di Polo, e Teressa, m'è suto for za di qua ritirarmi in italia, e quasi come gl'usi di questa in quella città trasportarmi, ne ancora questo è suto tanto sfogo alla fortuna, che anco= ra il proprio nome forza mi è suto cãbiare per fuggire il pericolo, & la rabbia della seuera In quisitione. E egli però possibile, che d'Alõso che sono mi domandi Roderigo? si è, hor su patien= tia: quanto discarico trouo in tanti affanni, è ue der che Fernando mio per essersi a questi casi tã to sinistri trouatosi piccolino di quattro anni, o manco non ne sente quel dolore, che io ne sento, come che non conobbe, & nõ si ricorda, & è bẽ gran fatto che in quindici anni mai ne esso, ne io habbiamo hauuta alcuna nuoua di nostra casa di Barzalona, o di Maiorca, & in fatti non uoglio ricercarne per nõ esser da qualcun riconosciuto; Costei ritornerà da me, che debb'io rispõdergli?

da l'un tãto mi tira amore, e dall'altra bãdã pur mi detta la ragione, se tu pigli costei per donna, ecco che a Fernando tuo darai matrigna, & fratelli, donde ne potrebbe esso pouero, e tu mal cõtẽto diuenire, ma ecco di qua Menia, uediam che uuol dire, e farè poi quel che'l tẽpo ci cõsiglierà.

Men. *Egli è pur desso, o sciagurata a me, come sono inuecchiata, la uista piu nõ mi serue come soleua, che al buio gia mi ricorda metter il filo al primo nella cruna, o pure ancora, ancora me'l crederei infilar da me, se nõ al primo alle dua; dagli'l buõ di a quel garzone: molto per tempo stamani ti sei leuato, che cosa c'è?*

Alon. *Non c'è altro in uerità, se non che i pensieri, che tu sai fanno cosi.*

Men. *Si pensieri, lascia dir a quella pouerina, che mai sta notte ha possuto dormire, hu signore, e me ne rincresce, in fine ch'habbiam noi a fare?*

Alon. *La prima cosa tutto quel, che uuoi, e uuol là tua padrona che dico tua? anzi nostra, pche essa piu dessidero seruire, che me medesimo, ne credo però tãto uiuere, ch'una uolta li parli, ben'è grã cosa che gia son quattro mesi, ch'io qua uẽni da Venetia, et in due mesi, o piu, che l'ho amata, e lei mè, come tu di, nõ ci sia mai suto tãta cõmodità, che pur una uolta gl'habbia possuto parlare, et io p nõ darli carico assai me ne riguardo d'andarli intorno, pche fin'in Venetia mi fu detto, che qua ci sono di cattiue lingue.*

Men. *Piu che tu non di, che nõ ci si può hauer qualche piacer, che sẽpre nõ ci sia alcun, che dica male.*

Alon.

Alon. *Io ho considerato quello; che hieri mi dicesti; & sopra questo mi trouo in gran pensiero, perche sendo io pure huomo di matura età, non mi si con uiene in quel modo procedere, che spesso li gioua ni fanno con le semplici giouanette, che pure che all'antento si uenga ogni cosa promettono.*

Men. *Appena così facendo ui si puo uenire, & hauere quel che si uuole.*

Alon. Come di Menia?

Men. *Non nulla nò.*

Alon. *Se io mi conduco con lei, so bene, ch'essendo essa uedoua, & io al sì, il disegno suo è che per donna la debba pigliare, il che sommamente mi piacerebbe, se non fosse un rispetto, a che poco auanti pensauo, di non dare a un caro, et unico mio figlio matrigna, et forse fratelli: dimmi sa ella figliuoli?*

Men. *Non hora, o che huomo è questo? io uedo bene, che chi Amore dipinse fanciullo non sognaua, per che a' giouani proprio si conuiene amore, & io però sempre con li giouani piu uolentieri in questi casi m'impaccio, forse che e' pensano a tante cose: hu quanti rispetti caggiono nelle persone di tempo, hu che fradiciume.*

Alon. *Non t'adirare, quello ch'io ti dico, non è perche fare non uoglia al fin quello, ch'ella uuole; ma per andare nelle cose con ragione.*

Men. *Pure ragione, se tu uuoi andar con ragione, innamorati d'un dottore, & non d'una donna.*

Alon. *O pure quello, che si promette si debbe osseruare.*

Men. Toti quell'altra, non alle donne in buon'hora nel le cose amorose, che amano piu chi piu l'inganna bene spesso.

Alon. Hor dunque sta come tu uuoi, ch'io sono in ballo, & andar mi conuiene, che mi hai tu da dire da hie ri in qua?

Men. La prima cosa ella si raccommanda a te, & ti rin gratia del bel dono fattoli della stiaua, che certo è un presente da signori, & a me quella fanciulla mi pare un'Agnolo, che non ha aria di stiaua.

Alon. Io ho caro ch'ella li piaccia, & sappi Menia, che quãdo la cõperai a Venetia, sa hora due anni da certi mercanti di Corsica, mi disson per cer to hauer inteso da certi altri da chi essi la compe rorono piccolina, ch'ell'era nata di buon sangue.

Men. Sia come si uuole alla conclusione, io li ho detto, che tu la prenderai per donna.

Alon. Hor uedi, che pure la prima cosa tu uuoi promet ter quello, ch'io non uoglio.

Men. Tu mi fai cosi ridere, io te la do per donna, e per donna te la conuento; & che sia così lo toccherai con mano, che una donna non ti saprei se non per donna dare, acconciala hora tu come tu uuoi, che se l'è donna bisogna pure, che per donna la pigli.

Alon. Deh Menia tu mi strazi, & non fai bene, che a te gia cosi non farei.

Men. Tecò mi burlo Roderigo, ma facciamo a dire il uero, tu la guardi molto per sottile, s'io gli ho det to, che tu la prenderai per donna, io mi habbia; dã poi che non sia uero, & ch'io menta per la gola,

& io dirò, che forse puo essere, ch'io frantendes si, & se quello, che fatto sarà non lo uorrai per fatto, ancora ti saprò insegnare il modo da disfar lo, sì che restiamo in questo, fa d'essere in sul can to tra dì, e notte, io farò uista d'andare al forna io, o per l'insalata; & ti dirò quando, & donde, e come habbi a entrare, che ho pensato d'un cer to tragetto, & se hoggi si mutasse pensiero te ne auuiserò.

Alon. Alla buon'hora, così si faccia, a Dio, uattene, per *che con tanto parlare insieme non desimo di noi a chi ci uede sospetto.*

Men. *Oh tu mi hai forse qua per qualche, presso ch'io non dissi: e' non è persona al mondo che di me pẽ sassi a male, che uo, & uso per le prime case di questa terra.*

Alon. A Dio, a Dio.

Men. *Odi qua, fa che tu non mi riesca una cheppia, quella cosa ch'io ti dissi ti ricordo, sì e' fa le ui= ste di non udire, horsù io uoglio irmene in casa, che mi pare hauer quasi fatta una faccenda.*

ATTO PRIMO SCENA II.

Aluaro, Padiglia seruidore.

Alua. E' *Non ci torna questo pezzo d'asino? oh grã de infelicità si portano dietro questi casi d'a more; in ogn'altro affare, che esso così mi trat= tasse, non harei patientia; ma perche in questo*

mio

mio trauaglio mi aiuti, & perche gia ne sa tutti i segreti mi bisogna sopportarlo, perche a lui è lecito andare, stare, tornare, & con molte persone parlare, che non a me, perche sarei piu posto mente, & se non fusse, che chiaro conosco mi porta amore da figliuolo, dubiterei non mi lauorassi, ma eccolo di qua, hora sono uiuo, o morto. Padiglia mio che se n'intende?

Pad. *Io ho questa mattina fatta tanta uia, ch'io sono stracco, & eun caldaccio, che si muore; di'l uero padrone dubitaui tu nella fede, uedendomi tanto indugiare?*

Alu. *Vuoi che ti dica'l uero? gia ne haueuo dec'asi tua un poco di pizzicore.*

Pad. *Ah Aluaro mio gia di me non debbi diffidare; che ti amo come proprio figliuolo, & in queste braccia ti scampai, quando la casa di tuo padre fu arsa, & saccheggiata dall'Inquisitore in Barzalona, come piu uolte t'ho detto.*

Alu. *Egli è uero, & non conosco altro padre, che te, poi ch'in cotesto infelice caso di nostra casa, persi padre, madre, & fratelli; ma uedi come siamo usciti di proposito, torniamo al caso mio, che s'intende di costei? trammi d'affanno.*

Pad. *O io te lo dirò, lasciami un poco riprendere l'alito.*

Alu. *Si mettimela bene in sul liuto, dimmi in una parola, ritrouila tu.*

Pad. *Sta udire, io sono ito tanto cercando, che pure ho ritrouata questa tua benedetta Quirilla, & sai*

con quanta industria, che ci son corse sei belle no uelle, ma perche ueggo uorresti esserne prima al fine, che al mezzo le dismetto.

Alu. Dou'è ella?

Pad. A bell'agio, io me n'andai la uicino di Roderigo, padrone della tua Quirilla a uno calzolaio, e così dalla lunga mi feci per ritrarre qual cosa, ma non u'era ordine, perche simili persone meccani che sono bene spesso tonde di pelo, & non intendono lettere per parte, si che mi bisognò dirli bene in uolgare quel ch'io uoleua, oh che fatica, che sei uolte dall'A alla Z mi fece ridire, & a ogni parola diceua, in fine io non te ne so dire, & non la conosco, ne lasciaua di tirare i suoi spaghi, e spianare le tomaia, come che poco conto tenesi di me pĕsa s'io marinauo.

Alu. Oh quanto la fai lunga, uien di gratia, se tu uuoi alla conclusione:

Pad. Et io pure con la patienza, diceuo, non odi, ell'è una fanciulletta di sedic'anni d'una tale statura cosi, & cosi, che questo gentil'huomo da Venetia l'ha condotta seco, che è sua stiaua, & dauogli, nõ dimandare, e peli, & segni d'ogni cosa appunto.

Alu. Oh signore Dio, tu mi fai morire con si lunga nouella, alla conclusione.

Pad. Hora ui siamo, il detto calzolaio a un tratto si ribebbe, & dice, ah si si si, io la conosco, ma ella nõ c'è più in questa casa.

Alu. Oh infelice Aluaro, che ne sia suto?

Pad. Subito lo domãdai, saprestimi tu dir quello ne sia?

Alu.

Alu. *Dio m'aiuti, questo è il punto.*

Pad. *Sta forte, che tutto sta bene, allhora esso chiamò la donna sua, & disse, che fu di questa stiaua qui del nostro uicino Roderigo? a che subito essa rispose, la Quirilla uolete uoi dire; questo gẽtil'huomo, se condo che ho inteso dalla fante di casa, l'ha uendu ta a una certa nobil donna forestiera, che sta qui uolto il canto, nella uia nuoua, che par la domãdo no Teressa; & soghignò così dicendo, e' si dice an cora per qualche uicino, che glie n'habbia do nata.*

Alu. *Oh sorte iniqua puo essere, che tanto tesoro sia uẽ duto o donato? se io di niente m'intendo, quella ef figie non è di stiaua, ne di persona uile, ma queste sono parole; noi l'habbiamo trouata, & assai mal trouata, a' rimedi bisogna pensare, che considera Padiglia, se la starà con pena fino che sappia ch'io sappia doue ell'è; ma se la entrassi nell'abisso sono per andare io doue lei.*

Pad. *Se tu mi lasciassi parlar uedresti che nõ dormo nel le cose tua, ne daresti con tanti sospiri a te pena, & a me fastidio.*

Alu. *Parla Padiglia mio, che hai ragione.*

Pad. *Subito ch'io intesi nominar Teressa, mi tornò per fantasia una certa buona donna, che gia molt'an ni sta in casa sua, & con la quale ho tenuto, & ten go intrinsichezza tale, che a fidanza, & massi me di queste cose gli posso parlare, perche è per sona seruente, & si domanda Menia; onde che subito me ne andai la uerso, per uedere*

se a uscire di casa, o tornare la riscontrauo, perche l'è sempre in gite, & non prima fui la, che li detti di petto, & me li apersi del tutto, ma hoime, hoime.

Alu. *Che diauolo sarà.*

Pad. *Presto, fuggiti, lieuati di qui, perche Menia uego di qua uenire con Teressa sua padrona, che se mi uedesse la Padrona parlare teco, che poco fa mi uidde con Menia parlare a ristretto, piglierebbe forse qualche sospettione, & rouinerebbe ogni cosa; uattene dico, sta uerso casa, & io ne uẽgo, che non tardo, & di tutto ti raguaglierò, che la cosa ua bene.*

ATTO PRIMO SCENA III.

Teressa, Menia, Tingo velettaio.

Ter. *IO sarò qui hora, che uo alla messa, stateui in camera fanciulle.*

Men. *Et ben sarà ella messa forse inanzi domani.*

Ter. *E' non si puo in casa parlare, che le non sieno altrui fitte sotto a origliare, & Aldanza maßime come che ogn'hora sta in aspetto ch'io la mariti.*

Men. *Prima te a buon conto acconcierai, poi chi non ha non habbia.*

Ter. *Però io sono uscita fuora, trouastilo tu?*

Men. *Si.*

Tar. *Et che dice?*

Men. *Non può uiuere, & se tu non haueßi tanta furia*

 lo

lo farémmo andare dieci miglia per hora.

Ter. *In effetto Menia non posso altro fare; ne lo sa se non chi l'proua quel che si patisce in questi panni; hai tu ordinato niente di buono.*

Men. *Ben sai che si, l'ordine è dato, che ci uenghi sta sera così la fra dì, & notte.*

Ter. *Vedi Menia, io mi rifido sopra le tue spalle, perche non sono in queste cose molto pratica, l'honore delle uedoue è molto tenero, & sai che pericoli in questi casi le mie pari uedoue portino, hu signore doue mi trouerrei io, & ho la fanciulla grande.*

Men. *Non hauer paura, che a tutto ho ben pensato per saluare sopra tutte le cose l'honore.*

Ter. *Dimmelo un poco, che modo?*

Men. *Tutta l'importanza sta di questa cosa donde costui habbi a entrare, perche uadia segreto, & nō sene accorghino le brigate; & però stasera, che debbo andare a chiamarlo, haueuo pensato darli questo modo, che così fra dì, e notte, che non paia suo fatto, & con qualche auuertentia se n'entri in casa per l'uscio di dietro del chiassolino, & che lo trouerrà aperto.*

Ter. *Hu Menia per certo mi dubito: che tu non l'habbi mal pensato.*

Men. *Et perche?*

Ter. *Dirottel'io; egli è ben uero che da qualche tempo in dietro per cotesto chiassolino drieto a casa poche genti ui passauono, ma hoggi dì, come tu sai, ogni uolta che per arno uiene la piena, massime*

da qualche anno in qua che 'l letto è alzato, la fogna della strada dinanzi non sgorga, & tiene in collo, di sorte, che ci si fa un guazzo, & un fango a ginocchio, che è una grã uergogna, che la Torre non ci proueggia, & per questo molti per fuggire tal fango se ne uãno per il chiassolino, di modo ch'io credo mi farai dire, che hoggi quella uia piu frequentata sia, che la strada maestra; si che dubito nõ fusse di pericolo il farlo entrar di costì.

Men. Tu di' il uero, & nõ ui haueuo considerato, che hora mi ricorda, che a questi giorni ui cascò un'huõ da bene, che si conciò male.

Ter. Oh dunque come faremo, se l'uno e l'altro è pericoloso?

Men. Oh io non lo so così hora, e' bisogna pensarci, ma sta salda, ch'io ho trouato un'altro modo, o tu hai a ridere, & uoglio ire a trouarlo, perche possa ordinarsi.

Ter. Dimmi che modo? tu se' 'l diauolo.

Men. Habbi un poco di patiẽtia, basta che c'entrerà; lasciati a me gouernar, uattene in casa, & nõ pẽsar ad altro, ma uedi là, chi esce di casa? tu non odi o là?

Tin. Chi chiama?

Ter. Qual se' tu, o che uai cercando?

Tin. Sono il uelettaio, che qua dalla madõna di casa fui chiamato, pche pochi giorni fa le uẽdei mezzo braccio di rensa, & me l'ha uoluto adesso rendere, perche dice glie ne basta un terzo per un certo lauoro, che uuol fare, che sono de' nostri guadagni.

Ter. Habbi patientia, le donne son fatte cosi, & bene glie ne harei saputo dire, che di superchio era a lei un mezzo braccio per una scuffia; ma non uoglio, che di questa casa ti possa dolere, se di quel mezzo braccio tu perdesti, dimmelo, che per me lo piglierò.

Tin. Non madonna, che ci potete ogni giorno ristorare, & a lei ho a portare dell'altre cose, che mi ha domãdate, questa fãciulla, ch'è forse uostra figlia?

Ter. Si è mia figlia, falla spendere poco, uatti con Dio, & tu Menica ua, & ordina quella faccenda, & in casa t'aspetterò.

ATTO SECONDO SCENA I.

Fernando figlio d'Alonso, Tingo, Smeraldo cittadino, Alonso.

Fer. CIA è nona, & costui non ritrouo oh dura cosa, massime in questi casi l'aspettare, pure non uoglio di qui partirmi, perche è forza ci capiti, oh ecco di qua Smeraldo, uedi che che chi uorrei trouare non trouo, & in chi nõ uorria mi riscontro, acconciati Fernando con la patientia a questa cicala: che seccherebbe una pescaia, doh come farò, che pure mi bisognerebbe leuarmelo da dosso, accioche se qui arriua Tingo, & ce lo troui non habbia a dire questa pratica, o che non uuole, o forse dubiti, che non gli hab-

gli habbi questa mia faccenda conferito.

Sme. *Buon giorno Fernando, che si fa stamani?*

Fer. *E che, poco.*

Sme. *Dimmi qual cosa di nuouo, che c'e?*

Fer. *Per mia fe ch'io non so cosa alcuna.*

Sme. *Oh tu me la tagli, tu pari in pensieri, che credi tu fare con tanta robba, sta lieto, che sempre sei in sul far castellucci, & filosofare.*

Fer. *Vedi s'io me l'indouinai di questa cicala.*

Sme. *Come di?*

Fer. *Certamente non ho però fantasia, ne dispiacere, ma qui mi stauo aspettando un'amico mio, con chi mi fa bisogno d'essere, & poi che non uiene farò pensiero d'andarlo a trouare.*

Sme. *Et chi è?*

Fer. *Non accade, un mio amico.*

Sme. *Hor su andianne, che uerrò teco.*

Fer. *Nò Smeraldo mio non pigliare questo disagio, perche c'è lontano assai.*

Sme. *Non mi da noia, che per tenerti compagnia prenderci maggiore disagio, andianne pure, che il fare alquanto d'essercitio ancora questa mattina mi sarà utile.*

Fer. *O io sto sospeso, che nō uorrei nell'andar esso qui uenissi, & perderlo per uia, che in tutto questo giorno non lo raccatterei, si che non stare a disagio, & prendi a tuo piacere la gita, che uuoi per essercitio, che in effetto lo uoglio aspettare.*

Sme. *Aspettiamolo che non mi da però ancora molta noia l'esercitio, et ueniuo per tenerti compagnia*

&

& ragionare un poco, ma si ben lo potremo far qui fino, che tarda di uenire questo tuo amico, dimmi di gratia non c'è egli di nuouo cosa alcuna? tu non uuoi uscire.

Fer. *Gia te l'ho detto, che niente so di nuouo.*

Sme. *Io ho ritratto d'un poco di buon luogo, che le cose non uanno molto bene, & io lo credo per qualche cagione.*

Fer. *O se s'entra alle ragioni e' c'è che fare.*

Sme. *Come di?*

Fer. *Dico, che per me ho da pensare in altro, & in questa terra sono forestiero, si che di cose di stati poco ne parlo, & mal uolentieri.*

Sme. *O pure egli è bene d'ogni cosa discorrere: tu hai da sapere ch'io mi trouo con de gl'huomini a parlare che sono di qualche importantia, & credo in ogni modo da questo stato hauerne hauere la mia parte.*

Fer. *Io harò caro ogni tuo bene; oh ecco di qua l'amico mio, con chi mi fa bisogno d'essere, si ch'io ti lascio, & altra uolta con piu agio ci riuedremo.*

Sme. *Nò parla pure con lui, ch'io t'aspetto: ch'ancora saremo a tempo di dare una uolta.*

Tin. *Chi diauolo è questo che è con Fernando, e' non intende quest'arte d'amore, che bisogna esser solo & segreto. & esso uuole sempre drieto la corte, buon di Fernando.*

Fer. *O Tingo tu sia'l ben uenuto, gia un'hora l'ho aspettato.*

Sme. *Dice il uero, & ci hai guasto una bella gita.*

Tin,

Tin. Certo me ne dispiace, ma prima non son potuto ue nire.

Fer. Lassati dire Tingo.

Sme. Alla fe che si hai, che uoleuamo dare una bella uol ta, & mi pensauo Fernādo, che tu aspettaßi, qual che gran maestro, sempre questi artefici, plebei ti fanno di queste, non t'adirare uelettaio, ch'io mi motteggio.

Fer. Nō Smeraldo s'io l'ho aspettato e stato per mio co modo, & non per suo, et esso per mie faccende m'è uenuto a trouare, Tingo lascialo dire, che gli è di quella natura.

Tin. Per mia fe che gli è faceto da scoreggiate.

Sme. Oh tu t'adiri, cotesto uoleuo; che saranno polli! oh come ne son maestri questi uelettai.

Tin. Ancora che artefice mi uegga, non son ladro per questo, ne è mio costume portare polli, & si ben con cotesti capucci maßime magri, come'l tuo bene spesso ancor se ne porta.

Fer. Vedi s'io mi riscontrai questa mattina nella mia dis gratia.

Sme. Che di tu di cappucci?

Fer. Costui mi rouina, che Tingo crederrà gli habbia dato il uino di questa cosa, horsu Tingo lassa pas= sare.

Tin Se noi fußimo altroue ti saprei ancora mostrare, che in ogni conto sono da quanto te, guarda chi uuol dir polli.

Sme. Vedi quanta superbia, tu non debbi conoscere con chi parli? quanta arrogantia, che mi burlo

seco

seco per un poco di piaceuolezza, & molto presto salti in su la bica, ma s'io mi ritrouo mai in luogo, ch'io possa t'insegnerò parlare con gl'huomini da bene; & conoscerli ad altro, che a' panni.

Fer. *Horsu Smeraldo lassa andare, costui è mio amico, & in uero, che tu prima con le parole lo hai non poco offeso, & perche io uoglio seco restare alquanto per una mia faccenda ti lasserò.*

Sme. *Nò spedisciIo pure, ch'io t'aspetto, che e ancora nõ sono sfogato.*

Fer. *Tingo mio, costui questa mattina in tãto che qui ti aspettauo mi trouò, ch'è la piu arrogãte cicala di questa terra, ne mai ho saputo tãto fare che me lo spicchi da dosso; & uedi quanti sieno piaceuoli i sua ragionamenti, habbi patientia per mio amore.*

Tin. *Così uoglio hauere, che se non era per cotesto faceamo, ti so dire bella la piazza.*

Fer. *Horsu lasciamo andare questa cosa, che n'è: uedestila tu?*

Tin. *Vidila, & gli parlai.*

Fer. *Buo essere? & come?*

Tin. *In un modo, che per quanto s'è datõ ordine tu ancora uolendo li parlerai.*

Fer. *O felice se così potessi, di su come facesti?*

Tin. *Come ti dissi di fare, mi posi alla posta in sul canto per uedere se la madre usciua fuor di casa, come spesso è sua usanza di fare, o che benedetta cosa gli è, quando quelle madri, &*

& altre donne uecchie son randagie, & eccoti, che la ne uiene con una serua.

Fer. Tu se'l diauolo, in fine, che dice?

Sme. Orsu Fernando abbreuia, che si fa tardi, e'par che uoi habbiate a ragionar dello stato.

Fer. Canchero gli uenga, bisogna ch'io glie ne dica; in mal'hora uattene, che teco non uoglio essere, ne hora, ne poi, ne mai, horsu uedi, che l'intenderà.

Sme. Credolo, che tu non ti ritrai se nō con qualche ga glioffo, & fuggi gli huomini da bene, & con ga glioffi ti resta.

Fer. Va'n malhora, uedi se appunto ci ruppe in sul buo. no, ma torniamo, in fine che dice?

Tin. Oh io la trouo del tutto disposta, & deliberata: horme presto, causati, che di qua ueggo uenire tuo padre: come faremo?

Fer. Sta saldo non ti muouere, che sarebbe il peggio, e piglierebbe piu sospetto; lascia pure a me rispondere.

Tin. Come tu uuoi si faccia.

Alo. Andiamone noi Fernando a desinare?

Fer. Andiamone.

Alo. Chi è questo, ob che hai da fare con uelettai?

Fer. Niente se non che lo dimandauo di prezzo di cer ti lauori, che da Venetia mi ha commessi Euride suto a Padoua gia mio condiscipolo.

Alo. Debbi seruirlo, perche in ogni grado, & età di huomini sta bene il seruire, ma molto piu ne' gio= uani si conuiene; ma lascia, farai tal faccenda do-

po

po mangiare, & andiamone che gli è tardi.

Fer. Horsu uelettaio fatti con Dio, che hoggi ti riuedrò

Tin. A tuo piacere; ò pouero giouane come ne ua, pensa quanto li sapra buono il mangiare, che appunto uolle la forte, ch'io gli tagliai il ragionamento in su quello che la trouaua del tutto disposta, ne possetti dischiarare se disposta bene, ò male, pure non uoglio ancora io in questo caso metterci la uita; andrommene uerso casa, che niente è tocco di hoggi.

ATTO SECONDO SCENA II.

Teresa, Menia.

Ter. IN tanta confusion hoggi mi trouo, hor di sospetto, hor di sperāza, hor di letitia, hor di timore, che s'io son fuori torno in casa: e se sō in casa ne uo foura, si che luogo nō trouo oue mi fermar, e questo di già m'e parso un mese, et ancora è alto il Sole, Menia mia io non so da qual canto mi fare per dire a Aldanza, ch'io uoglio, ch'ella dorma nella camera del uerone; perche nō è solita mai da' mia piedi partirsi, & dubito, che li parrà questa proposta cosa molto nuoua, o grande stimolo che è la propria conscienza, a me pare che al presente ciascun che mi guarda sappia questo mio caso.

Men. O eccoci a' rispetti, & alle conscienze: diglie ne in un bel modo, & che la ti da noia a' piedi le fanciulle mutono uolentieri, & essa è semplice più

che

ch'una colomba, ne penserà à tante cose.

Ter. Hu Menia.

Men. Che domine. tu ti fai paura con l'ombra tua.

Ter. Horsu farò come tu di, & tu doue uuoi ire?

Men. Voglio andar per quella serua, di che ti parlai, che secondo mi riferisce la donna del fornaio sarà molto il caso nostro, & non uorrei che nel tardare ci fusse leuata su, perche ce n'è, come sai gran carestia.

Ter. Hoime ua uia presto, che ne habbiamo non bisogno ma necessità, tu di che l'è giouane?

Men. Giouane si, & da fatica, perche in fatti ho bisogno d'aiuto, che non posso piu fare come soleuo.

Ter. Io me n'andrò in casa, & uedrò con qualche destro modo ad Aldanza dire il bisogno.

ATTO SECONDO SCENA III.

Aldanza, Teresa, Medico.

Ald. Mia madre, o mia madre andate uoi fuora, o tornate?

Ter. Torno, perche figliuola mia uoleui niente?

Ald. Si aspettate, che uerrò da basso: gia piu uolte mia madre ui ho uoluto dire, che da due mesi in qua mi sento cosi trista, trista, & con una certa cosa ch'io non ue le saprei dire, & ho preso'l tempo hora, perche le serue di casa non odino, però uoi si uenire a basso.

Ter. Sarà un poco d'oppilatione, & è cosa da rimediarui presto, si che uorrò mandar pel Medico nostro maestro Nicosso, ma sta, è egli quello, che uiene

ne di quà: a me par egli di sì, sì, e' farà meglio chiamarlo un poco.

Ald. Fate uoi.

Ter. Maestro, o maestro, deh se non u'incresce, quat tro parole.

Med. Come se m'incresce madonna sapete, che con uo- stra casa tengo obligato, dite, che ui scade?

Ter. Ve lo dirò pure adesso stauo pensando qui con Al dàza mia figlia sopra questo, che da dua mesi in qua è così tristuccia, tristuccia, con un certo ma- luzo, ch'appena ch'essa lo sà dire.

Med. Dimmi un poco hai tu stomacaccio così senza ap petito?

Ald. Nò maestro, che pur quasi sempre n'ho uoglia.

Med. Dicono i nostri dottori, che a questi mali delle fanciulle bisogna bene considerare, & molte uol te ho pensato, che nõ senza gran misterio è detto quel uulgato prouerbio, uaui adagio che l'è fàciul la i casa; crediate a me; che nõ è detto sanza causa

Ter. Credo che uoi diciate'l uero, & in fatti chi studia sa di belle cose, che a questo prouerbio non ha- ueuio gia mai pensato.

Med. O crediate madõna, che uigilãdo tutta notte nelli studij si troua di questi pũti, e de piu belli, ma tor niamo ad rẽ nostrã, dico che a questa fanciulla cre do sia di bisogno una buona purgagione; ma dim- mi di nuouo un poco; nel salire delle scale come ti senti affanno?

Ald. Sentone assai, & dolgonmi le gambe.

Med. Che ti dissi? dimi piu oltre, datti l'apetito tal uolta

di certe

di certe cose fantastiche, & strauaganti, come sarebbe mangiare calcinacci, mattoni, carboni, o simili ribalderie?

Ald. Nò maestro, ma si bē tal uolta di certe frutte primaticce.

Med. Questa è una grande oppilatione.

Ter. Domandate se gia gliene haueuo detto.

Med. Et l'oppilatione come sapete non è altro che serramento di uene, si che questa fanciulla ha bisogno di cose apritiue; & molte in questa età se ne troua, che n'hanno bisogno, & sappiate, che quanto piu uanno oltre, & che una uolta non s'apra bene il male piu ua crescendo, & trouasi alcuna esser uenuta gia a tanta iniquità, che'l male è poi insopportabile, & fanno di strane cose.

Ter. Tu odi fanciulla mia, e' non bisogna farsene beffe che quando ero dell'età tua mi ricorda hauermi dato noia cotesto male. & come che non doueí così bene sfogarlo, mi pare tal uolta sentire ancora di quelli struggimenti, credete uoi che sia di quello?

Med. Non è altro.

Ald. Piu fu per me sta monna luna, ancora doue io uoglio, non si uiene.

Ter. Che brontoli tu da te, ell'è poi una prouanella, & non uorrà pigliar le medicine.

Med. Si farà bene, perche li daremo cose piaceuoli, uoi sapete che molto è uenuto in uso di questi tēpi, che per diuerse malattie si da il legno.

Ter. E' uero,

Med.

Med. Io mi ritrouai a questi giorni in un collegio di medici, & ragionando di questo legno, & se egli era a proposito per le donne, come per gl'huomini, ui fu un gran ualent'huomo amico mio, che per sua gratia, e mercé, mi tirò così da canto; e mi disse sappi che questo legno nõ é per le donne a proposito; e uoglioti insegnar un grã segreto, che uale mille ducati, il qual mi disse hauer tratto d'un libro d'Egitto; et in fine m'insegnò, ch'in cãbio del legno alle dõne é meglio assai dar la cannella, e qui mi cõtò mille belle operationi, che haueua uiste gia far a questa cannella, sì ch'io uoglio p l'affettione che porto a questa casa farui parte di questo segreto; perche maßime a questo male d'oppilatione é appropriata la cannella.

Ald. Hu non gia io la cannella.

Ter. Ve pazza, la crede, che uoi diciate cãnella da botte, pche l'é sẽplice un poco, ell'é di q̃lla dl spetiale

Ald. Sia di qual uuole, ó da botte ó del spetiale, ch'io nõ uorei in corpo tal cosa, ancor nõ si dá dou'io uoglio

Med. Nõ hauer paura fanciulla mia, che l'é una cosa santa, e dalla prima uolta in la tu u'andrai alla larga, egli é bẽ uero, pche la cãnella come uoi sapete é cosa molto calda, che la prima uolta che la si piglia cuoce un poco, maßime a queste fanciulle, che sono un poco leziose, ma bisogna pigliarla così gẽtilmẽte á poco á poco, e nõ dãnerei per la prima uolta, quãdo per auuezzaruela, la si gl'immelaßi un poco, o ugneßi con qualch'altra cosa, perche gli sdrucciolaßi piu facile allo'nghiottire.

Ter. Io gliene farò ben pigliare s'io douessi cacciargliene giù di mia mano, che ho bisogno d'altro, che trouarmiti addosso malata ti so dire.

Ald. Et quante uolte debbo maestro pigliare questa cãnella, hu Dio.

Med. Pigliala sei uolte; ma se tu ui t'auuezzi, ell'è spetieria tanto piaceuole, che piu fatica sarà poi a guardartene, & sappi che ti farè cosi male il troppo, come'l poco.

Ter. A che hora maestro se gli debbe dare?

Med. Dissemi questo gran ualent'huomo, che a tutte le hore si può darla; par, che la matina in sul far del giorno opera meglio.

Ald. Oh la cosa s'auuia uerso'l caso mio.

Ter. Dunque uoglio mandare a comperarla, ma sciagurata me, noi ci scordauamo il piu, e'l meglio, quanta per uolta si debbe dargliene maestro?

Med. Alle donne fatte uolendo, che la gioui se ne dà meza oncia, ma a costei per essere fanciulla ne basterà un terzo.

Ter. Horsu da domattina in la uedi, apparecchiati, & non mi fare lezzi.

Med. Cosi fate, & io ci tornerò, & secondo che si uedrà li gioui, procederemo piu oltre di poi; ma uedrete, che con questa ricetta di due mesi la si farà tanto fatta.

Ald. D'ogni cosa si discgnerebbe, eccetto, che del caso mio, & perche mossi questo ragionamento a mia madre, si che non bisogna dormire, che Capo senza lingua a zucca s'assomiglia.

Ter. Che borbotti tù da te?

Ald. Dico se poi d'hauere in corpo questa benedetta cannella, bisogna che ui dorma su: perche se mi le uassi il dormire della mattina, non crederrei ui uere.

Med. Come il dormire, anzi hai fatto bene a ricordarmelo, che poi che l'ha presa la cannella bisogna, per farli buon pro, ui dorma sopra un sonno, & a uoi mi raccomando.

Ter. Tu hai inteso quello, che ti bisogna osseruare, & se tu non facessi a modo del Medico ti trouerresti presto presto inferma, & che uorresti ch'io facessi poi de' casi tuai?

Ald. Ogni cosa mia madre sono per fare, ma in fra l'altre una, che esso impone per necessaria, nõ ui ueggo modo di farla.

Ter. Et quale?

Ald. El dormire la mattina.

Ter. Perche?

Ald. Dice perche? e' non ui dormirebbe in camera uostra la mattina non so io chi; prima uiene all'alba Menia fante, & con un lungo pissi pissi dice, & che s'ha a cuocere? e che s'ha a fare? e tante nouelle, che tal uolta mi uiene una grãde stizza, poi uoi ui leuate, & le casse cricchiono, & se niente ui manca; e' comincion per la strada dauãti a passare quelle maladette carra, che non è giorno, che pare tal uolta, che le passino per camera, in modo la fanno tremare, si che non è possibile chiuderui mai occhio la mattina.

Ter. Deh sta a uedere come la pera cascherà matura in bocca all'Orso.

Ald. Si uoi ue ne ridete, gli e pur uero, & credo io che questo non poter la mattina dormire, sia del mio male buona causa.

Ter. Come non lo credo fanciulla mia, non sai che altri, che te non e in questa casa a contentare? e che non me l'hauer detto prima?

Ald. Io mi peritauo.

Ter. Piaceti il dormire nella camera del uerone?

Ald. Si bene.

Ter. La cosa è acconcia; hor ua dunque fattela acconciare, e che sta sera ui possa dormire.

Ald. Cosi farò mia madre.

Ter. Et se nõ ch'io uoglio esser in su la camera della sala p ueder chi ua, e chi uien mi uerrei a star teco.

Ald. Oh buono: non ne pigliate disagio, ch'io da me mi starò la meglio dl mõdo, e hor uo a farla assettare

Ter. Vedi se la fortuna si diletta di be'tratti; e che quãdo ell'è p far male dell'acqua in Arno nõ si trouerebbe, cosi per cõtrario quãdo uuol seruire riuscirebbe a gl'huomini il uolare, chi hora appũto mes se in cuore a costei ragionarmi del suo male; che se hauesse saputo'l bisogno mio nõ potea far meglio a domãdarmi di nõ uoler meco dormir, che pẽsier mi metteua dirlo a lei, si che mill'ãni mi par di ueder Men. p ragguagliarla, et hor mi bisogna pẽsar, che s'habbia a far di Quirilla stiaua, che ho tenuta fino qui a dormire nella soffitta; qualche rimedio ci si piglierà, che hormai è fatto il piu forte.

Tingo veletaio Fernando.

Tin. MI INCRESCE ET di questo pouero giouane, ch'io uoglio nō mi partire di qui, perche so che debbe starci in su la fune, & tornerà per intender quello disposta, ch'io gli dissi, se l'è disposta a bene, ò male, ch'ehe ti dissi eccolo di qua.

Fer. Parti che stamani le disgratie ci corressino dirtro? Et non credo; che huomo stessi mai a tanto disagio, quanto sono stato io, poi che da le mio padre mi leuò questa mattina, dimmi hor presto a che la troui tu disposta?

Tin. trouola meglio disposta assai, che l'altre uolte.

Fer. E egli tanto meglio, che stiene bene?

Tin. Bene in tal modo, che la uuol far ciò che tu uuoi.

Fer. O felice Fernādo, che di' ella? ragguagliami u poco

Tin. Oh te ne increscerebbe a udirla: essa dice; tu uedi lo mi truouo qui forestiera senza padre.

Fer. Deh non dir più oltre, che tanta cōpassion mi muo ue di lei, p l'amor che gli porto, ch'io mi sento mo rire, ma che uuol'ella inferire per questo?

Tin. Oh teme dell'honore.

Fer. Dunque io cagione li sono di dispiacere, per uolerini essa contentare? nō fia mai uero, ch'io così uoglia che per contentare me scontenti lei; & se mai pia cere mi facesti ti prego, che di nuouo gli parli, dicendogli, che a me basta che essa si con-

contenti ch'io l'ami, ne uoglio cosa da lei, doue sta un suo minimo dispiacere.

Tin. Deh sta saldo non corriamo, egli e uero, che essa ha questo poco di dispiacere, causato da timore, come che e fanciulla; ma odi il fine del ragionamẽto, & uedrai, che termina in comedia, non in tragedia, essa dice, se io cedo alla uoglia sua, come cedere sono disposta, mossa dalla sua gentilezza, che sarà poi di me? esso mi lascierà, & io mi resterò uedoua, e senza honore.

Fer. Hoime Tingo, non rispondeui a cotesto?

Tin. Ben sai che si, dicendogli, che'l principal disegno tuo era sposarla.

Fer. Et cosi è.

Tin. Ma ua tu che le non uoglino sempre fare questi rãmarichi, & che farà? & che dirà? ell'andò, ella stette, & in fine diceua io non lo credo.

Fer. Tu doueui giurargliene.

Tin. Oh poueri amanti, come s'ingãnano nelli loro affetti? che diauol ualeua a lei il mio giurarlo.

Fer Tu di l uero io son fuori di me, & in effetto se l'è in questo credere, lascinsi tutti e mia contenti indietro, & a lei non si dia dispiacere.

Tin. Non uoglio cosi, che sei un matto, perche dopo tutti questi pigolamenti l'ordine è dato per ista sera; commetti al sauio, & lascia fare a lui.

Fer. E che ordine?

Tin. Che tu ui uadia, ma bisogna entrarui hoggi un poco di buon'hora.

Fer. Eh Tingo non mi stratiare, come uuoi tu, ch'io ui

uadia hoggi in fantasma? o che mi faccia formica come dicon, che fanno le streghe?

Tin. Tu u'entrerrai, & non pensare ad altro.

Fer. Et poi doue ho a stare? & che ho a fare la dentro che u'è la madre, & le fantesche? tu ragioni dell'impossibile.

Tin. Sta ad udire: qui non è cosa impossibile.

Fer. Tu mi fai marauigliare, non mi hai tu detto gia, che la dorme con la madre?

Tin. Si ho.

Fer. Oh dunque?

Tin. A questo ancor s'è pensato, oh che malitia hanno tal uolta in questi casi le donne? ell'hebbe prima pensato al rimedio, & sta bene: che in fatti si uede che l'ha ingegno.

Fer. Ingegno.

Tin. L'ordine è questo, ella si fard incontro alla madre mostrandosi così di mala uoglia, & che non possa la mattina dormire in quella camera, doue dorme la madre, perche riesce sopra la strada, & ui pas sano molti romori, onde che'n su questo gli domanderà di dormire in una camera che riesce sopra la corte: la madre è di questa figliuola tanto cieca, che di latte di gallina la contenterebbe, & essa glie ne saprà bene acconciare ancora con quattro lagrimuccie, se bisogneranno, che di tutto s'è ragionato, & credo che a quest'hora il lauoro sta fatto.

Fer. O uedi che pellegrino ingegno di costei, ma questo è poca parte di quello, che far bisogna; & par

mi che siamo uestiti prima il giubbone, che la camicia perche noi ragioniamo prima di quello che s'ha da fare in casa, ma piu importãtia ueggo nel modo dell'entrarui, del che ancora non parli,

Tin. *Il modo dell'entrarui sia questo, tu prẽderai i mia pãni con questi mia fardelli, e cassetta, & alla libera te n'andrai hoggi là dalle uẽtun'hora, et entra in casa, perche ho appostato, che molto a quell'hora la madre se ne ua fuora, e se nell'entrar ti riscõtrasse alcun ua pur ardit amẽte uia pel fatto tuo, di che porti un sfilato alla madõna, ma andiãne in casa mia, che tutto t'insegnerò di pũtino, spoglierătti, e prenderai questi panni per prouarti come riesci da non esser conosciuto.*

Fer. *Andiamone pure, che mill'anni mi pare ogn'hora che io tardo.*

ATTO TERZO SCENA II.

Alonso, Menia.

Alon. *Costei si parti in quella benedett'hora, che mai l'ho riuista, e'l tempo s'appressa, non so s'ella mi hauessi lauorato per non hauerl'io unte le mani, come forse bisognaua, puruoglio passare un poco di là, che la potrei ueder; ma che so? potrei forse nel molto passarui dar carico a costei, & in oltre par per disgratia delle sei uolte le cinque, che io ci passo, che ci riscontri Fernãdo mio figlio, che se nõ, che non lo ueggio inclinato à cose d'amore, direi, che uagheggiasse in queste contrade, si che*

per

per tutti i rispetti meglio è ch'io mi stia così qua drieto'l canto.

Men. Oh se hoggi conduco queste due faccende non sia poco, è mi bisogna bē menar le gābe, massime che ho da far con certe persone nō so come fatte, que sto presso ch'io nō dissi d'Aluaro, che credetti tro uar in casa, è uscito fuori lui, e Padiglia: doue sarā neglin fitti hora? ua cercane tu, e l'hora è tarda, e pure nello spogliare, e riuestirlo ui ua tēpo; ma io credo certo, ch'e' saran uenuti per cercarmi, & perch'io nō uoglio tornar a casa cō le mā uote me glio sarà, & poi che non trouo costoro, ueder s'io ri trouassi Roderigo; ma sta, s'io nō m'ingāno, egli è quel ch'è la'n sul cāto, o Roderigo com'in buon pū to t'ho riscōtro, che nō p altro, che p trouarti ero uscita di casa, & ho cerco di te mezza Fiorenza.

Alon. Piu d'un'hora sono stato qui oltre per uedere se ci capitaui, ma dimmi che c'è di nuouo puoss'egli sta sera?

Men. Come se si puo; ben sai che si: noi siamo state un hora lei, & io per trouare buon modo al metter= ti dentro segretamente.

Alon. Sarà forte difficile a mio giuditio.

Men. Difficile si, pure e' si suol dire, che doue è huo= mini è modo, & questa uolta, credo, si potrà di re, che modo sia doue son donne, & perche tu sappi il modo, ch'io t'accennai stamani d'entrare per il chiassolino ci par di troppo risico per mol= te ragioni, che hora non fa di bisogno replicare.

Alon. Dunque come si farà.

Men. Te lo dirò,io ho pensato un modo, che tu riderai; che bisogna in questi casi assottigliarsi, e nõ guar darla così in ogni bruscolo.

Alon. Di pur uia,che niente mi sarà fatica, & son per fare ogni cosa.

Men. Tu debbi hauer qua uisti per la terra piu uolte certi fanciulloni di contado, che uanno per le strade uendendo il lino alle donne.

Alon. Si,non son eglino quelli,che uanno in camiciotto azzurro?

Men. Si cotesti & col grembiule cinto in su la camicia che paion i migliori christianacci del mondo.

Alon. Molte uolte gli ho uisti, ma che uuoi dire per questo?

Men. Essi per le case se ne uanno così alla baccellona,che non par lor fatto, con certi mazzi di lino in braccio,domandali quel che ne uogliono,e' ti rispondono così con un certo grignetto,cio che uoi uolete,faremui appiacere: le donne son pazze, & par lor proprio quel lino imbolarlo,che credo sia bene spesso andato al bagno.

Alon. Io non intendo questa tua parabola.

Men. Hora l'intenderai:io ho pensato, che tu hoggi la uerso sera ti metta un simil camiciotto, & con le calze aperte,come lor le portano,che dio mel perdoni,non credo ne portino cencio, tu m'intendi, ch'è una gran uergogna, & in testa ti metterai una cuffia così senza beirretta in su capelli,& con due mazzi di lino te ne uieni la uerso casa alla libera,lei sarà in su l'uscio,o alla finestra, & come

che

che comprar uoglia del lino, in casa ti chiamerà, & non pensare che huomo al mondo non'è, che ti possa conoscere.

Alon. *Oh io ne dubito.*

Men. *Non ne dubitare, perche costoro entrano tutto giorno per questa casa, & per quella, & credo io chi mel dicessi, che s'abbattino tal uolta a delle uogliolose, oh e' son contadini, e' sieno, doue manca la qualità, supplisce tal uolta la quantità, che sono grandacci com'asini.*

Alon. *Hor su cosi si faccia, se ti pare, & lassa fare a me, che proprio simile m'assetterò a un di costesti, per che appunto li ueggo in fantasia, come gli stanno.*

Men. *Dunque me n'andrò uerso casa, & tu te ne uieni quando gli è tempo.*

Alon. *A dio.*

Men. *Fatti con dio, che uoglio ire a fare un'altra facenda.*

ATTO TERZO SCENA III.

Aluaro, Padiglia, Menia.

Pad. *Sollecita'l passo, perche hora ch'io apparui in sul canto la uiddi parlare con un'huom da bene & non uorrei si partissi, & che di poi l'hauessimo a ricercare, ma uedi che gia s'era partita, & se ne ua per là, meglio è ch'io la chiami.*

Alu. *Chiamala.*

Pad. *Menia, o Menia.*

Men. Chi chiama? o Padiglia, è questo'l tuo padrone.

Alu. Si sono al tuo piacere madonna.

Men. Sia con cento buon'anni.

Pad. Io ti uiddi parlare con quell'huom da bene, e ti so dire, che se non sollecitauo'l passo eramo atti di smarriti, & non ti poter in tutto questo giorno ritrouare.

Men. Era facil cosa, e massime, che per maninconia uo scorrendo come mezza pazza per tutto Firēze.

Alu. Come cosi madonna, non c'è egli rimedio, & che dispiacerī hauete?

Men. He he sciagurata a me, che con quel cittadino par lauo de' mia guai.

Pad. Di su, che domine gli è, uannegli'l capo.

Men. Non credo, che ci sia rimedio, il caso è questo, io non ho altro, che sia mio in questo mondo, saluo una piccola casetta in gualfonda, che sono dua an ni la'mpegnai a quel gētil'huomo per dugētō lire per maritar una mia figliuola, che mi cauai'l cuo re per condurla a honore.

Pad. E' buona dōna questa p cōdur le fanciulle a honore

Men. Et facēmo di patti, che se per tutto'l mese passato nō riscoteuo detta casa, che la se gli restassi libera p dette lire dugēto, che uale in fede mia piu di tre

Alu. Oh pouera donna e' me n'incresce. (cento.

Men. Hora io lo richiedeuo, che m'aspettassi ancora ot to giorni, & il turcaccio niente ne uuole sentire, anzi mi ha per ultimo protestato, che se per tutto di hoggi nō la riscuoto, che domattina la uēderà, che mi scoppia'l cuore.

Alu. Nõ piãgete madonna, e fate cõto una uolta, che la s'habbi da esser nostra. Padiglia portali auanti stasera queste dugento lire, e fa non manchi; & uoi siate contenta in questa mia cosa aiutarmi.
Men. Quanto a cotesto, ricordami il tuo nõme.
Alu. Aluaro.
Men. Albero sta di buona uoglia, ch'io son p cõsolarti, ma i danari non uoglio, perche non credessi, che per danari mi metta a farti questo seruitio, e far quello, che non feci mai piu.
Alu. Nò io so bene madonna, che per danari no'l fate.
Men. Tu puoi esserne certo, e parmi i questo far si grã peccato, ch'i nõ so da qual lato mi far a cõfessarmi
Alu. Eh questo non è peccato madonna.
Pad. Aluaro in ogni modo ti uuol donar questi danari, perche a te faranno assai, & a esso poco portono.
Men. Horsu per limosina gl'accetto, et a ogn' altro, che Padiglia, uedi Albero, che d'una simil cosa mi hauessi richiesta li harei cõ le mani graffiato il uiso, perche nõ è mio costume, perche pouera sono, ma del corpo mio come una coppa d'oro.
Alu. Bẽ certo ne son, et io ancora di simil carichi nõ uorrei hauerui a dar briga, ma nõ ci ueggo altro modo, che l'aiuto uostro.
Men. Eh t'ho p iscusato, che se' giouane, ecc'egli altro i questo mõdo, che darsi cosi qualche piacer honestamente.
Pad. Mai la piu bella honesta di questa.
Men. Questo cattiuello di Padiglia se ne ride, bẽ sai ch'i chiano questo ne' giouani honesto piacere; mal'è quel ch'hoggi di s'usa per molti di questi rubaldi,

tu

tu m'intendi, che uenga loro'l fuoco.

Alu. Oh gran male coteſto, ma torniamo al caſo mio, che ordine c'è?

Men. Con Quirilla tua ho parlato, di poi che pregata ne fui da Padiglia, & truouo che fra uoi gia prima queſta matiſſa haueua principio, perche non manco lei deſidera te, che tu lei.

Alu. Queſto eſſere non puo, perche piu lei, che la mia uita deſidero.

Men. Sia come ſi uuole, io ho dato tal'ordine, che tutto anderà bene.

Alu. Bene?

Men. Bene ſi.

Alu. Oh ſe pure una uolta gli poteßi parlare.

Men. O io ſon tuo, come queſti huomini ſono a quello di uolere alle donne da loro amate parlare, & dico no uedi ſolamente due parole.

Alu. Io ti prometto, che ſe parlare gli poßo ſon contento.

Men. Tant'è, ſta di buona uoglia, che gli parlerai, e del reſto poi a uoſtro reſe.

Alu. Et quando? & come?

Men. El quando queſta ſera, & il come te lo dirò, che dice'l prouerbio: Connetti al fumo, & laſcia fare a lui, & uoglio dirti una coſa, che in queſti caſi le donne ſono piu ualent'huomini, uoleuo dire piu ualenti donne, ò pazza, io nol ſo dire, cioe uagliono piu le donne che gl'huomini.

Pad. Non t'ho detto padrone, che queſta donna uale un caſtello?

Alu.

Alu. Si, & così mi riesce.

Men. Tu se' giouane ancora senza barba, & sarà facile colorire il mio disegno: la mia padrona, & padrona hoggi di Quirilla tua, ha molto di bisogno d'una fante, & io gli ho detto d'hauerne trouata una, & ho disegnato, che sia tu, & in casa per fante condurti, & hora ch'io sono uscita fuora, gli dissi andare per condurla, e che l'è una fanciulla, si che tu farai il caso appunto, se far questo non ti par fatica.

Pad. Ho ho gran cosa, che ne di?

Alu. Piacemi assai, e sia per fante, o per famiglio, pur ch'io u'entri mi basta; ma odi Menia, io non saprò fare le cose da fante.

Men. Non pensare tanto in là, che tu hai a stare in mia guardia, ne ti farò fare se non quel sai, & pur dia zi, che a quella pazzerella di Quirilla lo dissi, saltaua, che nõ capeua nella pelle per allegrezza & dice io gli aiuterò ben'io far le cose.

Alu. Si che essa lo sa?

Men. Sallo si, ma perche si fa tardi, non perdiam piu tẽpo, che la padrona m'aspetta: andiamone in casa, che tu ti uesta.

Pad. Egli è bene ancora leuarsi di qui, perche non cĩ interuenisse come stamani, che tu Menia, & la padrona usciſti di casa, & essa fu a un pelo per uederci, & forse harebbe preso qualche sospetto.

Men. Sospetto di me? tu la sai bene che ho tutti i suoi segreti, & di quelli che la nõ uorrebbe per gran cosa, & cetera: & ha piu fede in me, che gli

Vngheri nello Spano, andiamone pure in casa.

ATTO QVARTO SCENA I.

Alonso. Fernando.

Alon. HAVENDO *da fare sta sera que sta faccenda, pensare mi bisogna in che modo dalle spalle mi lieui Fernãdo mio figlio, perche nõ so no usato giamai andar albergo fuori di casa, si che questa gli parrebbe cosa molto nuoua; ma ho pensato un modo, che credo calzerà bene con buon colore da non pensarui malitia, uoglio uedere se di qua lo trouassi, & parte anco ra potrei ueder'l mio bene.*

Fer. *Egli è pur desso; che gran disgratia è questa? che mai per questa uia mi par passare a quell'hora, che mio padre nõ ci riscontri & ogni uolta, per che nõ pigli sospetto della cosa, mi bisogna acconciare sei bugie, & mille riuolture; pur hora mi bisogna andare auanti con buona cera, per non parer di fuggirlo, che saria'l peggio; Dio ui salui mio padre.*

Alon. *Oh tu sia'l ben trouato, donde ne uai?*

Fer. *Andauo fin qua presso, per trouare Licio mio precettore per hauere da lui certi uersi di Homero.*

Alon. *In buõ punto t'ho riscõtro, che ti ueniuo cercãdo.*

Fer. *Che sarà qualche disgratia?*

Alon. *Perche adesso uoglio, che caualchi a Pistoia, e por ti teco questo contratto, per il nostro Abbate, dal quale, come tu sai ogni mese mi sono douuti ducati cento, & sono adesso passati quindici giorni, che non li manda: si che bisogna li uada a riceuere.*

Fer. *Forse li manderà domani.*

Alon. *Et se non gli mandassi non uoglio restarci con dāno, perche da poi domani si ha da pagare il resto della casa comperata, che mancandone perderemmo l'arra data, & la compera, però non tardare & ua uia presto.*

Fer. *Egli é molto tardi.*

Alon. *Et che porta? la strada è buona, & sicura, si che quando tu caualcassi dua hore di notte, non dà noia.*

Fer. *Io non so se la strada é sicura, per i soldati, che tornano di Lombardia.*

Alon. *Molto se' paurosò? & ne' giouani non sta bene, che quando ero di tuo tempo, non haueuo maggior piacere, che caualcare, & di dì, & di notte, & ogni tempo; la roba non si guadagna per dormire, ua uia adesso non tardare, & torna di buon'hora domani, & io me ne uo infino in piazza.*

ATTO QVARTO SCENA II.

Menia, Padiglia, Tereſſa, Aluaro in habito di fante.

Men. STa in ceruello, & non dubitare, & non ridere, che non è huomo al mondo, ne donna, che ti riconoſceſſi per huomo, ſe nō io, che ne ſo qual coſa.

Pad. Te lo credo, pure che in quello ſpogliare, & riueſtire:

Men. Laſcia andare le baie, la coſa è ita bene, andianne & tu Padilla te ne torna a caſa, che hora queſta fanciulla è a mia guardia.

Pad. Coſi fagli uezzi, a dio, oh pouero padrone, che ha fatto al contrario del Tedeſco, che beuue prima'l uino, & poi non uolle l'acqua, eſſo ha beuuto prima l'acqua, & chi ſa ſe hora beuerà'l uino? fra lor ſe la peſchino, & io uoglio tornarmene in caſa, & ordinare da cena qual coſa.

Ter. Queſta è ſuta una lunga gita di Menia per condurre queſta fante, ah i credo, che queſta Menia ſia la gran, non ſo come me la chiamare, oh pazze a noi a fidare alle fanti, i noſtri ſegreti, che ci biſogna di poi a loro fanti diuenire; ma e mi pare pur uederla di quà con una fanciulla ſeco, che douerrà hauer fatto per quello che andò.

Men. Son'io ſtata troppo alquanto padrona?

Ter. He.

Men. Non ho potuto far piu presto, che ho hauuto a lu singare un'hora costei, per condurla alla mia uoglia, & che la uenissi, che assai li doleua il partirsi di quella casa; fatti in qua, che te ne pare?

Ter. Nel primo aspetto bene, pur e' bisogna prouarle.

Men. He non questa, ch'io la conosco, & holla prouata, & da' uicini ancora me n'è stato detto bene assai, & ti dico che l'è stata la uentura nostra, che la tiene una camera com'uno specchio, & sa tagliare a tauola.

Ter. Cotesta è una buona parte, e' si uorrà che la'nsegni a Quirilla.

Men. Ben sai che si, lieua le mani dal uiso, uedi ell'è tanto uergognosa, che la si uolta in là, & io per me le uorrei sempre piu presto cosi sore, & semplici, che colà molto sparuterate.

Ter. E ben uero; fatti in qua, uedi fanciulla mia se tu uorrai.

Men. Dio m'aiuti che non rida.

Ter. Essere honesta, & costumata.

Men. Com'un'asino.

Ter. Tu hai trouata la uentura tua; ma io uoglio ch'in casa mia si uiua come le persone: & che tu sia una buona compagnia à dua fanciulle, che di tua età ci sono in questa casa.

Alu. Madonna esse prouerànno me, & io loro, & credo se non so peggio mi soglio; che a loro, & uoi satisfarrò.

Men. O buono, non piu padrona, ell'è cosi un poco uergognosa, e però non sà molto rispondere, ma ten

go, che riuscirà meglio a pane, che a farina, mandianla su in casa.

Ter. Horsu uattene dentro, & noi torniamo un poco al caso nostro: tu sai bene, che senza hauere io a dire a Aldanza di metterla a dormire nella camera del uerone, che uenne da lei a parlarmene.

Men. Oh gran cosa, & come così?

Ter. Oh l'è una storia lunga; che con più agio te la conterò, pensa, che fino a un medico ci s'è impacciato

Men. Tant'è sia come uuole, se la cosa è assettata basta.

Ter. Oh bene, & non credere ch'io dorma, che ancora a un'altra difficultà di poi ho dato luogo; che non era di poca importantia.

Men. Quale?

Ter. Vedi che tu non ci haueui pensato, di Quirilla, che dorme, come tu sai, nell'anticamera, sì che come uoleui, che per camera potessi stare Roderigo, & forse che essa non lo riconoscerebbe, per essere stata seco lungo tempo.

Men. Ecco qualche scompiglio, & che pensi tu farne?

Ter. Te lo dirò, che la dorma con Aldanza mia figliuola, alla quale ho detto, che mal dormirebbe sola nella camera del uerone, per essere colà mezzo fuor di casa, che le fanciulle son paurose, & che tal uolta s'è uiste di quelle per una paura spiritare, sì che noi le serreremo tutta dua la, & la casa ci resterà libera.

Men. Et che disse Aldanza?

Ter. Rispósemi subito, che non uoleua seco a dormire

fante, & che non haueua paura, & io ue' in un punto pensai al rimedio, & dissi, nò la dormirà nella carriuola, & a questo ella non seppe, che si dire, & così borbottoni se ne partì.

Men. *Sia col mal'anno.*

Ter. *Siche io uorrei, che tu gli parlassi un poco, & come da te, l'ammonissi, che non sta bene, che la dorma sola, tu saprai ben dire.*

Men. *Si si lassa fare a me: che gli parlerò, & Roderigo tuo stasera uerrà, et del modo ti ragguaglierò, che è come parlammo.*

Ter. *Horsu in casa ne uo, & aspettoti, non tardare.*

Men. *Che farai tu Menia, questo è troppo uiluppo alle tua spalle, Teressa nello adattare il caso suo, non sa che la guasta quello d'Aluaro, & di Quirilla, con che faccia andrò io inanzi ad Aluaro? che qua da fante s'è messo a uenire, & gli toccherà a dormir solo, & Quirilla nella Carriuola, ne del capo se li potrà trarre, che questo non sia lauoro fatto apposta: horsu doue bisogna rimedio, non uale'l sospirare, in casa me n'andrò, qualche santo ci aiuterà.*

ATTO QVARTO SCENA III.

Fernando, Tingo.

Fer. *TV se' in effetto'l mio refugio, ne sapeuo da per me, che partito pigliare, perche s'i nō andauo*

a Pistoia, come mio padre m'impose, egli è un'buo mo rotto, e sarè suto'l Diauolo, & d'altra parte s'io andauo, Aldanza si sarebbe sdegnata, & haria creduto, che io gli haueßi uoluto far dire di si, & che poi poco stimata l'haueßi, ma in effetto fuuo ch'io non gli ueggo, non lo poßo credere, ha li tu cosli?

Tin. Come se gli ho, tutti ducati d'oro con ogni huomo si uorrebbe in questo mondo star bene, non prima Isac m'hebbe uisto, che mi spacciò, perche è mio amico uecchio, et a dire'l uero l'hebreo per questi simili casi repentini da giouani, le uoglie de quali non aspetton tempo, & dica chi uuole, è una cosa santa in una città.

Fer. E tu di bene'l uero, che qui non era altro modo p far questi danari, ma dimmi, facesti tu una nota di quelli argenti ti detti?

Tin. Non l'ho fatta, ma pensa che l'hebreo non t'ingannerebbe.

Fer. Io hebbi tanta furia, perche mio padre non giugneßi, ch'io ancora non la feci.

Tin. Lasciamo andar questo, ua uia, nõ tardare, pigliá il cauallo, e tutti gl'arnesi tua, & uientene a casa mia, tuo padre crederrà che tu sia ito a Pistoia, et tu andrai a un luogo qua fuor della porta alla croce cinque miglia.

Fer. Come si domanda?

Tin. Te lo dirò altra uolta, basta che domattina a quel l'hora che paia conueniente di poter eßer da Pistoia a qui tornato, te n'andrai a casa, & bisognan do in-

do infangheremo cosi un poco li stiuali, che parà tu uenga di lõtan paese, darai a tuo padre questi danari, come che dallo Abate gli habbi riscossi, & per quelli dell'Abate andrai poi l'altro giorno, & con essi riscoteremo poi gl'argenti dall'hebreo.

Fer. Sta ben tutto, & solo c'è un pericolo, se con l'Abate riscontrassi mio padre di quando io ui sla ito per li danari,

Tin. Oh e' si riscontri, cosa fatta capo ha, uson dire qui a Fiorenza, diauol che ti manchi qualche scusa, questo tuo foggia molto ti rassegna, & uorrei ben uedere il figlio al padre obbediente, ma bisogna pure ancora qualche uolta farsi uiuo, & non dormire fino in trent'anni con la fante.

Fer. Tu di'l uero, auuiati a casa, & io nò pel cauallo, che ui sarò allhora di te.

Tin. Va uia presto, che gia è tardi, & fra spogliarti, & riuestirti con li mia panni, per andar colà, sarà sera.

ATTO QVARTO SCENA IIII.

Aldanza, Menia, Teresa.

Ald. Dolente a me come farò, Fernando mio uerrà & non saprò che farmene, se lo rimãdo si sdegnerá meco, se lo ritengo, & Quirilla dorma meco nella cariuola, lo uedrebbe, & fidar di fante nõ mi uoglio: ne potrò mai farlo capace, che la cosa

sia seguita così, com'è, in fatti ben volse'l diavolo dar per fàtasia a mia madre, che per rimedio del la paura tenessi meco a dormire Quirilla, che fin quivi tutto haueuo ben condotto, & resto al presente senza rimedio, o consiglio alcuno.

Men. *Aldanza, che fai tu fanciulla mia?*

Ald. *Et che niente.*

Men. *Oh quanto mi dolse poco quãti del dispiacere, che intendo tua madre ti dette, e ti so dire, ch'io gliene ho detto molto bene, che mai alle fanciulle si vorrebbe dare simili discontenti, Che sono come un fiore coperto di rugiada, che ogni poco ch'è tocco si guasta.*

Ald: *Che vuoi tu fare? essa è mia madre, et mi bisogna sopportarla.*

Men. *Sopportarla mi piacque, tu hai pur ragion che cosa è ella, facciamo a dire'l vero, volere mettere la stiaua a dormir con una tua pari, to la dorme nella carriuola, e' la si dorma, che empion le lor pari una camera di lezo? diauolo, ch'i metta tante legne su'l fuoco, che s'accenda.*

Ald. *Tu di'l vero, ma che debbo fare?*

Men. *Oh te lo dirò io, mettiti costi fuor della porta, e comincia a piagnere, & smoccicare.*

Ald. *Il caso è s'io potrò così adesso piagnere.*

Men. *Saresti mai tu sola tra le donne, che non sapessi piagnere a tua posta? lascia poi del resto fare a me, che assai delle fanciulle mi rincresce, & di te maßime, che t'amo come figliuola.*

Ald. *Ecco ch'io so come tu vuoi.*

Men. Hor così, fa pur bene, stroppicciati gli occhi, Tereßa, o Tereßa.

Ter. Chi è la.

Men. Eh che cosa è ella di questa pouera figliuola? che a caso uscendo io fuora di casa, l'ho trouata qui, che piange, tu non hai se non questa; & non douerresti scontentarla, gia la cosa niente porta, ma ua tu che le fanciulle piglion tal uolta queste tire.

Ter. Et che uuole ella in fine, che è una ceruellina?

Men. Piagni bene hora: dice che uuol piu presto teco dormire, & sopportare ogni disagio, che tener la stiaua in camera.

Ter. Andiamocene Menia un poco piu qua.

Men. La pulce gli è saltata nell'orecchio di quel tornare a dormir seco.

Ter. Menia mia ohime noi guasteremmo ogni cosa, se costei tornaßi a dormir meco, però sarà meglio contentarla, ma di Quirilla, dimmi che faremo?

Men. Sta che io l'ho pensato, egli è uenuta questa nuoua fante, metteremle tutte dua su nella camera di sopra, che si staranno su meglio del mondo.

Ter. Oh cotesto gli è buon modo, mi piace, & saracci il contento di ciascuna parte, & perche io non so se questa fante nuoua è netta, & pulita della sua persona, come tal uolta

non soglion esser le lor pari, ordineremo alla nutrice, che stasera in cucina la facci nuda lauar dal capo al piede, che la molta pulitezza mi piace, maßime hauendo essa a dormire con Quirilla.

Men. Oh buono, guarda se questa si calzerebbe.

Ter. Come di?

Men. Che non si puo far questa sera tante cose, & ti dai pensier di superchio.

Ter. Lassane la briga a me, & ritorniamo a costei, uiē qua pazzerella, leua le mani da gl'occhi, acconciati la camera tua, & se non uuoi Quirilla teco non la torre, ma credi a me, che tu fai tanti lezi, che la metà sarebbon di superchio, andiamone in casa.

ATTO QVINTO SCENA I.

Tingo, da se.

Tin. LA cosa e ita netta, che ancora senza le scatole, o fardelli da uelettai ui sarebbe entrato, oh me ne gioua, che la strada all'entrare era si netta, che non ci si uedeua un testimone, hora egli è dentro, non so come se la assetteranno, la casa è grande, in qualche luogo lo nasconderà ella, che alle donne in simil casi nō manca de' modi, anzi ne sono molto piu doppie che gl'huomini, la importantia è fatta dell'entrare, domattina saprò tutto, e uoglio irmene a casa.

ATTO QVINTO SCENA II.

Tereſſa, Menia, Aldanza.

Ter. *MEglio è ch'i mi ſtia qui fra'n ſul'uſcio, & uerſo'l canto, per uedere ſe Roderigo ne uiene & dentro chiamarlo con queſto benedetto lino, che a penſarui mi fà uoglia di ridere: queſta Menia ha'l diauolo addoſſo in queſte trame, ma e'ſi fa ſera, & eſſo non uiene, che mi ſento ſtruggere, & hora mai non puo tardare; ma ſtà, che ſent'io? che romore è'n caſa? la uoce d'Aldanza mi pare.*

Ald. *O mia madre, mia madre.*

Ter. *Sta a uedere, che ſarà qualche diſturbo, & forſe p queſto poco di diſpiacere, che hoggi gli detti ſe li ſarà deſta la donna del corpo, & gli farà fare qualche pazzia.*

Ald. *O mia madre.*

Ter. *Dimmi, che c'è figliuola mia? non gridare.*

Ald. *Il mio marito.*

Ter. *Che marito? Menia corri qua, rimetti coſtei un poco in caſa, che la gira, & dice non ſo che di marito, uedi che haremo pur queſto giorno fatta una faccenda.*

Men. *Vienni fanciulla mia, non gridare.*

Ald. *Hoime laſſatemi dire ch'io ſcoppio, il mio marito dico.*

Ter. *Coſtei harà uiſta qualch'ombra nello entrare in quella camera, che pezzo fa nō ui s'è dormito, &*

io

& io gia gli ho narrato come fino piccolina la maritai, & che'l suo marito morì, si che dubito non sia spiritata, & che gli paia hauer uisto il marito.

Ald. Non sono spiritata nò mia madre.

Men. Ripiglia alquanto il fiato, & dì quel che tu uuoi.

Ald. Non mi hai tu detto molte uolte, mia madre, che noi siamo di Maiorca?

Ter. Si & è uero.

Ald. Et che quiui poco auanti, che dallo Inquisitore fussi arsa, & saccheggiata nostra casa, per che noi fuggendoci scampammo, ui capitò uno mercante di Barzalona con un suo piccol figlioletto, che essi ancora di là erono fuggendo scampati dalla inquisitione, & che a quello fanciulletto fui maritata di quattro anni?

Ter. Molte uolte te l'ho detto, & sempre che me ne ricordo mi scoppia'l cuore considerando, che insieme con la patria persi il mio marito Polo tuo padre, & il tuo piccol marito, & tuo suocero persona molto gentile, & dabbene, & in oltre persi la tua piccola sorella mia figlia Valentina: che harebbe adesso quindici anni, & poi che di alcuni di questi nulla nuoua in tanto tempo s'è hauuto penso che tutti in quel frangẽte morissino; ma che uuoi tu dir per questo?

Ald. Te lo dirò, & poi che la fortuna ha dato buon fine al mio poco cõsiderato principio, ti prego che l'errore commesso mi perdoni, del che adesso intenderai, dal quale molto contento a te, & me

debbe

debbe dependere.

Ter. Tu mi ordisci una tela di tante cose, ch'io mi smarrisco, & trami presto di pensiero, che mi ua'l ceruello a partito.

Ald. Sappi mia madre, che gia piu mesi da un gentil giouane in questa terra come noi forestiero sono stata amata, & in ultimo per ridurre in breue.

Men. Deh sta a uedere, ch'io credeuo, che'l mulino a dua palmenti macinassi, & macinaua a tre.

Ald. Con certi modi & mezzi, come ti dirò con piu agio, hauendo esso promesso sposarmi, lo messi qui in casa questo giorno.

Ter. Oh che mi di tu? doue è l'honor nostro? & come ...

Ald. Non cercare questo per hora, che sarebbe lungo a narrare, ne ti pigliar perturbatione, perche'l fine è buono, sendo io poco fa con lui in camera a ristretto, & uolendo esso mostrarsi tale, che ben degno fussi hauermi per sposa, mi contaua, come qua si troua forestiero, & che solo è di suo padre & ricco.

Ter. Et in fine?

Ald. Et mi disse, come secondo che'l padre gli riferisce, è nato in Barzalona, & che per la Inquisitione si fuggi a Maiorca, & come li suo padre gli dice, che lo maritò, e poi per certe disgratie se ne uenne in Italia.

Ter. Et come dice, che si domandi suo padre.

Ald. Roderigo,

Ter.

Ter. Non è desso, perche Alonso si domãdaua tuo suocero.

Ald. Anzi è esso, perche mi dice, che Roderigo al presente si domanda, ma che suo uero nome è Alonso, & per sospetto dalla Inquisitione si cambio'l nome, quando uene nin Italia; ma questo uedi m'impose in gran segreto, si che non lo direi per tutto l'oro del mondo.

Ter. Io stupisco, & esco di me per merauiglia.

Ald. Ma che uuoi tu piu uero contrasegno? non mi hai tu detto piu uolte, che quel piccol maritino, che mi desti, si domandaua Fernando?

Ter. Fernando si.

Ald. Et questo ha nome Fernando, si che qui non è dubio, & io uengo ad hauermi ritrouato'l mio marito.

Men. Et ben ci poteuon dar noia li carri, ogni uccel conosce'l panico, & da questi semplici ti guarda.

Ter. Che di Menia? questa è una gran cosa.

Men. Grande certamente.

Ter. Dic'egli che al presente suo padre sia qui nella terra?

Ald. Si dice, & è un certo huomo, che spesso di qua passa, Menia lo conosce; perche uidi a questi giorni gli parlaua la basso, presso al canto.

Ter. Intendi tu Menia? sai tu se l amico ha figliuoli?

Men. Si ha un solo, che sei uolte parlando di quella faccenda haueua rispetto à questo unico figlio.

Ald. Dite uoi del mio Fernando? e' non ha figliuoli nò.

Ter.

ter. Nò ell'è un'altra cosa.

Ald. Che uoleui forse maritarmi a qualche uedouo, che haueua figliuoli?

ter. Nò domine, auuiati in casa, che adesso ne uengo, per uedere costui, che facil cosa sarà lo raffiguri, ancora che non lo uiddi se non piccolino di cinque anni, & tu Menia corri presto a Roderigo, che non ci comparisi qua con li mazzi di lino, e contali questa cosa, & uedi se tu ritroui, che la si riscō tri, come costei dice, & stando cosi, pregalo, che subito uenga fin qua alla scoperta per chiarirci affatto, ua uia presto, ch'io non so se hoggi mai sogno, o s'io m'impazzo, & io me n'andrò in casa a ueder questo miracolo, & tenere, che non se ne faccia romore, & che le fanti del modo, & del caso non s'accorghino.

ATTO QVINTO SCENA III.

Nutrice, Aluaro in habito di fante.

Nut. LA padrona mi ha detto, che tu ti spogli, e lauiti tutta, perche nella camera di sopra per te & per Quirilla si son messe le lenzuola bianche, non bisogna andartene in costà, guarda bella cosa.

Alu. Deh non te ne curare, perch'io non sono usa a lauarmi, si che son certa mi farebbe male, ne dubitare, ch'io son netta della persona senza una minima bogia al mondo.

Nut.

Nut. Tu comincí a buon'hora a essere prouana, fa con to che tu morrai, io non uoglio gittar uia l'acqua che ho scaldata, & stratiare le legne.

Alu. Tu non la gitterai, facciamo a dire'l uero tu hai il torto, perche me lauar uuoi, che non uoglio, et Quirilla che hora ti pregaua, che me lasciassi sta re, & lei lauassi; non uuoi lauare ? che è pur co sa strana.

Nut. Horsu statti cosi sudicia, che tanto ti lasserò stare, che a pregar me n'habbi, che m'hai fracido; uieni almanco ad aiutarmi lauar Quirilla, per non gittare uia l'acqua.

Alu. Cotesto farò ben uolontieri, andianne.

ATTO QVINTO SCENA IIII.

Alonso, Menia.

Alon. TV hai per certo a sapere, che questo nõ puo essere il mio figlio, che tanto chiaro lo so io, come so che debbo morire, & uedi, che'l seruidore di casa hora che ne lo domandai in tua presentia mi dice, che gli dette il cauallo, & andò uia per certa faccenda, che lo mandai fino a Pistoia; che a dirlo a te, lo feci per trouarmi questa sera piu libero, si che auuertite, che questo sarà errore.

Men. Vieni se tu uuoi una uolta fin la, & che la da tan ti contrasegni dell'essere'l tuo figlio, che mi par gran fatto.

Alon. *Auuiati cosi oltre, & io ne uengo appresso.*

Men. *Non tardare di gratia, perche quelle donne, come tu puoi pensare stanno su la fune.*

Alon. *Che farai tu Alonso? chi sa se questa è qualche trappola? che costei mi da uista d'una mala femina: & questo dirmi che'l nome scambiato mi sia, é pure un segreto, che altri no'l sa che Fernando mio figlio, e uo tutto sozzopra, perche costei dice, che si son ritrouati esser parenti, & non mi sa molto ben dire, che diauol sarà? andiamo, & sia che uuole.*

Men. *Entra dentro.*

ATTO QVINTO SCENA V.

Padiglia seruo, Massia seruo.

Pad. *QVa intorno uoglio starmi per uedere se al mio padrone Aluaro alcuna cosa facessi di bisogno, oh che fa questo amore? gran cosa è che si no a porsi per fante si sia messo, per potere solo con questa sua Quirilla ritrouarsi: ma ohime che cosa è questa? doue corre costui, che di casa esce? Massia, o Massia, odi, odi una parola.*

Mas. *Deh Padiglia non mi tor tempo, che altra uolta ci riuedremo, a dio.*

Pad. *Che diauol sarà, hai tu si grã fretta? mai uidi huomo il piu strano; & che ti credi, che habbi da essere con questa tua padrona, che sempre corri,*

forse ti pensi redare mezza quella roba?

Mas. *Oh se tu sapessi la cosa per ch'io corro non dire- sti cosi, che tempo è da motteggiare, tempo è da nò.*

Pad. *Che potrebbe esser mai si gran segreto? uann'e- gli il capo a dirlo?*

Mas. *Lasciami andare.*

Pad. *Sta un poco, dimmi qual cosa, che se di principio me lo hauessi detto già saresti libero.*

Mas. *Non tirar diauolo te lo dirò, uo per un* Notaio, *che presto uenga a rogare un contratto, secondo che mi par, d'un parentado.*

Pad. *Oh infelice padrone, uedi che pure colto l'haran no a sposare una fante.*

Mas. *Che brontoli tu? insegnami un* Notaio *qua pres- so se lo sai, ch'io per me pochi ne conosco, & mà co ne uorrei conoscere.*

Pad. *Andiamone, che ti merrò ben qua presso a un ua lent'huomo, & in tanto dimmi se tu uuoi, che noz ze cosi subite son queste?*

Mas. *Andiamone, che cosi andando ti ragguaglierò, ma uedi a far zoccoli.*

ATTO QVINTO SCENA VI.

Alonso, Teresia, Fernando, Aldanza, Nutrice, Notaio, Padiglia, Masfia.

Alon. *No di questo non dobbiamo noi marauigliar ci, che tu me, ne io te non riconoscessi, per- che*

che, come la sorte ha dato, quando per un rispet to, & quando per altro, mai piu da presso ci siamo possuti uedere, che dalla strada, a basso, alle finestre.

Ter. *Cotesto è uero.*

Alon. *Et poi la imaginatione l'un dell'altro in tra noi era tanto grande di morte, che non si uoltaua la consideratione in tal parte, & io per me teneuo per certo, che altri, che Fernando, & io di quel la infelice notte non fussi scampato, & massime poi, che in quindici anni mai di alcuna persona di quella casa possetti intender nuoua, che sai haueuo due figli, & ue ne persi uno il minore, che Aluaro si domandaua.*

Ter. *Non piu la cosa è qui per gratia di chi puo, resta che honoreuolmente per li debiti mezzi conduciamo questo resto a buon fine, ne si habbi da saper fuora questa nostra girandola di questo giorno, che cosi domandare la uoglio, perche faremmo la fauola di Firenze, & sai come ne son uaghi questi Fiorentini.*

Alon. *Anzi uorrei, che a questo con ogni possibil cura si rimediassi.*

Fer. *Et come l'assetteremo, che l'habbi colore di uerità?*

Ter. *Farne poco romore, & che s'intenda presto il parentado fatto come cosa ordinaria.*

Ald. *Non mandaste uoi pel notaio?*

Ter. *Si andò Massia, & non ci torna la bestia.*

Fer. *Et che, questo in tra Aldanza, & me, poco im-*

porta, poi che fino a Maiorca, come uoi dite, essa fu mia donna, & io suo marito.

Alon. Non far cosi, le cose bene acconcie bene stanno, & ancora seruira'l Notaio intra Tereßa, & me, perche, come t'ho detto, la fede gia era data di prenderla per donna.

Fer. O cotesto si.

Alon. Ma dimmi Tereßa in tanto, che'l Notaio tarda à uenire, che fu di quell'altra tua piccola figlioletta, che se ben mi ricorda Valentina la domandaui, & era poco minore d'Aldanza.

Ter. Oh che dolore? che mai poßetti hauerne nuoua, & credo che la notte del caso di nostra casa la re stasse nel letto, & la insieme con la casa s'ardesse.

Alon. Bisogna madonna tutto in patientia portare, che io ancora, come tu sai, ui persi un figlio, si che bisogna con li uiui attendere, che altro remedio non c'è.

Ter. Oh pure le carni dolgono.

Ald. Horsu mia madre non piagnere, che alle nozze mal si conuiene.

Nut. O Cieli, o fortuna, o Tereßa, o Padrona.

Ter. Che cosa è questa? oh l'è la uecchia, che debbe hauere intesa questa nuoua, & per letitia impazza ne è gran fatto, perche essa ad Aldãza, & a quel l'altra mia figlia Valentina dette il latte, che c'è Nutrice, non ti pare, che questo giorno siamo in molta allegrezza?

Nut. Hoime, che tanta letitia al cuor mi trabocca,

che parlare non posso, Valentina tua.

Alon. Ah pouerella, che si ricorda di quell'altra tua sorellina Aldanza, come che uorrebbe ancora lei a tanta letitia si ritrouasse.

Ter. Come uuoi tu fare? ell'è morta Valentina, & non c'è rimedio.

Nut. Non è morta nò.

Ter. Come nò, che uuoi tu dire? gran cosa è questa.

Nut. Sai, che tu mi commettesti, ch'io lauassi quella nuoua fante tutta dal capo al piè; la quale mai uolse acconsentire di lauarsi, onde che la tua figliuola Valentina, quella, che per stiaua comperasti, & che domandaui Quirilla, come che mossa da natural gentilezza di sangue, increscendoli di me pouera uecchia, mi disse, deh se lei lauar non si uuole, lasciale stare, che per non farti gittar uia l'acqua calda mi lauerò io.

Alon. Che nouella è questa? io non intendo ancora il fine.

Ter. Et manco l'intend'io

Nut. Hoime, che la si spogliò nuda, & mentre che la fante nuoua la lauaua, & io le aiutauo, hoime; che mirandola cosi nel petto gli uiddi intra le due mammelle una rosetta, che di nascita gli feci col fuoco.

Ter. Mi uẽgo p letitia meno, tenetemi, che cos'è questa!

Ald. O sorella mia, deh nutrice narra presto quel ti resto, che mill'anni mi par di uederla, & pur uorrei ancor da te udire di questa cosa'l fine.

Nut. *Allhora io la domando, dimmi fanciulla mia don de sè tu? & ella mi dice con un gran sospiro non lo so, & io a lei, come non lo sai? tu non sè però una bambina.*

Ter. *Deh Nutrice di presto, perche in piedi non posso piu stare.*

Nut. *Allhora essa mi dice, io intesi gia da quelli, che mi portorono a Venetia, doue fui comperata da quel lo Roderigo, che qui alla padrona mi uendè, che di uerso Spagna mi hauien condotta, & che ero d'una isola, che se ben mi ricorda, la domandauā Maiorca, & a me, come d'un sogno, ricorda, che una notte in un gran romor, così mezzo fra'l son no fui tratta d'un letto, & che mia madre, di chi non mi ricorda'l nome, fuggiua, & uedeuo arde-re quella casa, & ch'io fui presa da certi huomi-ni neri, & con la barba, & menata uia, ne so do-ue, & d'altro non mi ricorda.*

Alon. *Gran cosa è questa, ch'i odo.*

Nut. *Allhora meglio rimirandola, dolente a me, che in tutte fattezze tanto è ueder lei, che ueder te.*

Ter. *Hoime presto andianne in casa, che uiuer tanto non credo, ch'io la uegga: Aldanza uienne, & se uon ui rincresce: Alonso, & Fernando aspettate qui un pochetto'l Notaio, & con lui ne uenite dē tro, che per buon modo si acconci tutto.*

Alon. *Così faremo: questa è Fernando, certamente grā cosa, ne so s'io mi sogno, o s'io son desto, o se que-sto è un fantasma, che parere mi faccia quello, che non è.*

Fer.

Fer. Io per me non udì mai cosa, che tãto nuoua mi paresßi; quanto. quando che parlando io con Aldanza, & dicendogli, chi, & donde io fusßi, la uidi correre in un subito, & gridare, ne sapeuo perche, & in fine piu di cosa, che al mondo segua non mi uoglio marauigliare, ma ecco di qua il seruo di casa, che ne uiene col Notaio, & un'altro, che forse preso lo harà, perche serua a testificare.

Mas. Io te l'ho detto, & ridetto, se tu non lo credi tal sia di te, prendi un lume, & cercane, che per mia se questa mi par proprio una comedia.

Fer. Vedi se ad ogni passo si fermono, oh che gente, & pur sa, che in fretta fu mandato da Teressa.

Pad. Doh i' non intendo, dimmi un poco, questo, che tu di, che si domandaua Roderigo, ma che in fatti suo uero nome è Alonso, quanto tempo può egli hauere a tua fantasia.

Not. Oh andianne, che'l giudice uscirebbe da bãco, forse credete ch'io non habbia altra faccenda, che questa?

Pad. Adesso ne uegnamo.

Mas. Egli ha quest'huomo, fatti tuo conto, he e' non ha tanto, quarantacinque anni.

Pad. Trenta ne haueua, & quattordici quarantaquattro, il conto torna, & di che gli è di Barzalona?

Mas. Di Barzalona si dico in mal'hora, che gia te l'ho detto sei uolte, & fugißi di là, che credi dal su fu con un figlio, & un ue ne perdè, che dice si domã

daua, ricorderomen'io? el ol al, d'ho, che l'ho su la punta della lingua.

Pad. *Aluaro?*

Maſ. *Albero ſt ſt.*

Pad. *Andianne, corriamo uia preſto.*

Not. *E' mi par eſſere a man di pazzi, e non ſo ſe ui ſte te fradici, meglio ſarà ch'i me ne uada con dio.*

Maſ. *Deh nõ di gratia, eccoci a caſa, uedi Padilla quel primo, che di qua uedi è quello che è Alõſo, et Ro derigo ſi domandaua.*

Pad. *Oh, oh, oh, gliè eſſo, che tutto gia lo raffiguro, o o padrone.*

Alon. *Qual ſe' tu? chi è queſto Maſſia, che hai teco con dotto?*

Pad. *Oh padrone.*

Maſ. *E un ſeruidore qua d'un gentil'huomo, che non ſo ſe s'impazza, e' non ſuol far però coſi, ua uia, che coſa è queſta? ſe' tu matto?*

Pad. *Oh mio padrone, o Alonſo, non mi riconoſci? nõ ti ricorda del tuo buon ſeruo Padiglia?*

Alon. *Oh che gran coſe in queſto giorno ueggo, o Padiglia, quanto ſe' nuecchiato, che piu al nome, che alla effigie ti raffiguro, che quindic'anni ſon gia corſi, da che l'ultima uolta ti uidi, la notte dell'hor rendo caſo di noſtra caſa di Barzalona: oh quanto ſon contento per uederti, maſſime in alcuna al tra noſtra letitia di queſto giorno, come intenderai.*

Pad. *Piu contento ſarai uedendo il tuo caro figlio Al*

Alon.

uaro, da me scāpato quella notte in queste braccia

Alo. *Che mi di tu?*

Pad. *Dico quel ch'è l'uero; uattene'n casa, ch'hora torno da te, & lo uedrai.*

Alo. *Odi qua, odi qua.*

Pad. *Non posso, ma torno qui da uoi in uno istante.*

Fer. *Gran cose questo giorno fanno i cieli, andiamone in tanto col Notaio, che quelle donne non stieno a disagio, & forse con merauiglia di tanto tardare.*

Alo. *Facciamo quel che tu uuoi; ch'io per me son fuor di me.*

ATTO QVINTO SCENA VII.

Menia, Padiglia.

Men. *QVesta è la piu bella festa del mondo, ciascuna qua ritruoua il suo; & il pouerello d'Aluaro farà come quella nouella, che dice, fantasima fantasima, che di notte uai, perche hauendo Trouato Teresa, che Quirilla è sua figliuola, & non sliaua, la terrà à dormire nell'anticamera, & altra cura ne haurà, che prima non harebbe, se che per hora cosi presto ci ueggo poco ordine, & per questa notte al manco Aluaro mio, tu te la patiri, & quel colpo d'hoggi potrebbe tornarti ben fato, ma Teressa meglio far non potrebbe, che dargliene p donna, ch'io ho ben ueduto, che molto*

bene starà seco una fanciulla, ti so dire, che non bisognaua indugiare a cor le nespole, & fare la'nuentinne della casa a riscuotere uadia'l mondo adesso come andar uuole, che le dugento lire son uenute: ma ecco di qua Padilla, Padiglia, oh quãto ti desideraua trouare, per ragguagliarti di gran cose miracolose.

Pad. *Oh Menia, maggior cose ho da dirti.*

Men. *Doue corri tu con cotesto fardello?*

Pad. *A casa uostra.*

Men. *Si proprio, tu se' sempre insu la berta; deh odi che hoggi mi son creduta morire delle risa.*

Pad. *Presto di che?*

Men. *La nutrice di casa, che uoleua a tutti patti fare spogliare Aluaro, & che nudo si lauassi pensando lei, che donna fosse, o come si trouò esso a cattiuo partito.*

Pad. *Hora in fine?*

Men. *Non si uolendo lauare si lauò Quirilla, che in ciò acconsenti, perche esso non si hauesse a scoprire, & esso di sua mano la lauaua, pensa tu come staua quel pouero giouane, ma in fede mia, ch'io tengo per lui tanta pena, che non tel potrei dire.*

Pad. *Di che?*

Men. *Perche Teresa nel piu strano modo del mondo, hà ritrouato che Quirilla, che la teneua per sua, è sua figliuola, si che li spinaci staranno a miglior guardia: & ti prometto, che la asa*

no

nostra mi pare hoggiun sogno, & ci si è trouato ancora dell'altre cose, mà non uoglion che ancora si sappia, di modo che Aluaro non potrà così hora hauer cosa, che uoglia.

Pad. *Hor si tiemmel segreto quel che s'è ritrouato, che prima di te credo hauer tutto saputo, ma ridimmi un poco, di tu, che Quirilla è figlia di Teressa?*

Men. *Si dico in buon'hora, marauigliati.*

Pad. *Marauigliati tu, che Aluaro è figliuolo d'Alonso, che uoi Roderigo domandaui.*

Men. *Come? come? hoime andiamo dentro, che noi forse tanto ci marauigliaremo, che di noi il popolo faremo marauigliare.*

Pad. *Andiamone presto, che non per altro correuo, se non per portare li suoi panni ad Aluaro, & non hauerlo di manifestare al padre in habito di fante, adatta tu che io habbia un poco di stanza, doue lo possa chiamare a riuestire, che in casa non se ne accorghino, & habbino a sapere, che tu in habito di fante ue lo hauessi condotto, ma che paia che di fuora così uestito con li suoi panni arriui, & faremo oltre alli due altri, questo terzo parentado, & del resto di questi casi con piu agio ci ragguaglieremo, che la mi pare una di quelle nouelle, che si contono al fuoco.*

Men. *Si si andiamone. Spettatori qua dentro ci è che fare assai, & ci sarà ui so dire, che me-*

nare

nare per ogn'uno, ſi che io non credo, che queſto giorno ſiamo piu per uſcir fuora di caſa, che gli è tardi, & io per me non andrei fuora di notte, che c'è pien di ſpiaceuolacci, faremo queſte nozze in terzo, & altra uolta ui riſtoreremo. Valete, & plaudite.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E.

Tutti ſono Quaderni.

IN FIORENZA
Nella ſtamperia de i Giunti.
M D LXXIIII.
Con licentia de' Superiori.